

L'ORIZZONTE CORTO DI SCHULZ

di Tonia Mastrobuoni,

su La Repubblica del 18 gennaio 2018

Una verifica a metà legislatura: tra due anni. Ai socialdemocratici in subbuglio Martin Schulz sta tentando di allungare la carota della crisi di governo anticipata per addolcirne l'umore. Ma è difficile capire se la promessa di staccare la spina alla Grande coalizione rabbonirà i 600 delegati che domenica prossima animeranno il congresso straordinario di Bonn, chiamato a ratificare l'avvio del dialogo per il Merkel quater. Al momento, l'atmosfera è cupa. A microfoni spenti, due fonti governative della Spd scommettono su un "sì" strappato sul filo - 55/45 - ma c'è anche un deputato convinto che finirà 51 a 49. Per il "no". La partita, ha ammesso lo stesso Schulz, è aperta: «Difficile prevedere il risultato». Che discesa agli inferi per un uomo che neanche un anno fa aveva incassato un incredibile 100% a un altro congresso.

Ironia del destino, l'ex sindaco di Wiirselen si gioca moltissimo nella regione da cui proviene, il Nordreno-Westfalia. Il Land del Reno e delle industrie della Ruhr, roccaforte operaia e "cuore rosso" del Paese. Quando la Spd perse le elezioni in Nordreno-Westfalia, nel 2005, il cancelliere socialdemocratico Schroeder indisse elezioni anticipate. La sconfitta era troppo grave. Dodici anni dopo, è a Dortmund e a Dusseldorf che Schulz si è precipitato, in questi giorni di vigilia, per tentare di convincere i 144 delegati, quasi un quarto del totale, a dargli fiducia per una terza riedizione dell'alleanza con Merkel. Ma non è facile. E intanto da Berlino, dalla Turingia e dalla Sassonia-Anhalt, sono arrivati sonori dei "no" alla Grande coalizione. Da Amburgo e dal Brandeburgo sono invece giunti dei "sì". Idem da alcuni sindaci di peso e da tutti i maggiorenti del partito. Ma per una fetta importante della Spd, la montagna delle pre-consultazioni per la GroKo ha partorito un topolino: un altro motivo di rabbia nei confronti di Schulz.

Intanto, qualcuno comincia a disegnare scenari. Il primo, il peggiore, è che la Spd porti alle estreme conseguenze l'attuale, involuta e tardiva crisi di identità e bocci la GroKo. In quel caso, l'ex presidente del Parlamento Ue dovrebbe lasciare e si aprirebbero due scenari:

governo di minoranza o elezioni. Altrimenti, se Schulz la dovesse spuntare, comincerebbe il Merkel quater con la spada di Damocle della verifica di metà mandato. Se la Spd volesse spegnere le luci, avrebbe poteri molto limitati. In Germania esiste la sfiducia costruttiva - un partito non può mandare a casa un esecutivo se non ha pronta un'alleanza alternativa - e con gli attuali numeri in Parlamento la Spd avrebbe enormi difficoltà a costruire quell'alternativa. Non resterebbe che convincere Merkel a farsi sfiduciare dal Bundestag.

L'ipotesi di un governo "a tempo" era già emersa nei mesi scorsi e qualcuno ha azzardato l'ipotesi che Merkel potesse essere catapultata in Europa a fare la presidente della Commissione Ue. Ma a Berlino diverse fonti scuotono la testa. Merkel dovrebbe diventare la Spitzenkandidatin dei Popolari europei per ambire a quel ruolo. Indebolita com'è attualmente, è improbabile che possa avere la forza di farsi issare su quella poltrona, tra due anni. E poi c'è già qualcuno che ha fatto circolare una candidatura per Bruxelles: Emmanuel Macron. Secondo indiscrezioni, avrebbe pronta la candidatura di Christine Lagarde per la presidenza. Pur non appartenendo Macron alla famiglia politica dei popolari, se convincesse Berlino ad appoggiare Lagarde, potrebbe garantire in cambio il suo endorsement a un tedesco per un altro, importante ruolo: quello della presidenza della Bce. L'asse franco-tedesco è anche questo. E nel valzer di poltrone che sarà "l'anno europeo" 2019, il duo Macron-Merkel peserà molto.